

Gli aerei irakeni hanno bombardato ieri per la seconda volta Teheran

Si delinea una controffensiva degli iraniani a Khorramshar?

Aspri combattimenti su tutto il fronte e nel Golfo — Dopo i bombardamenti sugli oleodotti irakeni Baghdad annuncia: sospese le forniture petrolifere

KUWAIT — Continuano su tutto un fronte di circa 800 chilometri — la notizia proviene dal comando militare iraniano — i combattimenti tra le forze terrestri irakeni e iraniane, mentre intanto le incursioni aeree di entrambe le parti sul territorio nemico. L'aviazione iraniana, che sembra mantenere una certa superiorità, ha ieri diretto le incursioni dei suoi Phantom prevalentemente contro gli oleodotti che portano il petrolio irakeno ai terminali nel Medio Oriente, Libano e Turchia e sui centri petroliferi di Kirkuk e Mossul. Non è possibile sapere se i danni

provocati siano stati rilevanti, ma proprio ieri l'ente petrolifero irakeno ha annunciato l'interruzione di tutte le forniture di petrolio informando via telex tutti i clienti della chiusura degli oleodotti per ragioni di forza maggiore. Alle ore 15 di ieri, secondo quanto annuncia un comunicato del comando militare irakeno, aerei di Baghdad hanno a loro volta bombardato pesantemente la raffineria petrolifera di Teheran. Il comunicato minaccia altre incursioni se non cesseranno gli attacchi iraniani contro le installazioni petrolifere irakeni. Un altro raid aereo su

gli impianti petroliferi della capitale dell'Iran in serata, è stato annunciato da fonti irachene e subito smentito dagli iraniani. Ancora incerta la situazione nei pressi della città di Khorramshar. Gli irakeni hanno affermato a più riprese di averla conquistata, poi hanno smentito e successivamente hanno affermato che le loro truppe stanno convergendo su Ahvaz, il capoluogo della provincia del Khuzestan, mentre hanno dato come imminente la caduta di Abadan, sede della più grande raffineria del mondo. Le fonti iraniane hanno smentito sia la presa

di Khorramshar da parte irakena, sia la minaccia su Abadan. In quest'ultima località si è recato ieri il presidente iraniano Bani Sadr per visitare la linea del fronte. Pesanti perdite si sarebbero verificate tra la popolazione civile di entrambi i centri attorno ai quali infuriano i combattimenti tra mezzi corazzati e aerei. Nella serata di ieri l'agenzia iraniana « Pars » ha addirittura affermato che gli irakeni hanno tolto l'assedio di Khorramshar issando la bandiera bianca. Si combatte anche a Qasr-e-Shirin dove un forte attacco irakeno sarebbe stato in parte contenuto dalle truppe iraniane. Entrambi i belligeranti confermano il bombardamento di Ahvaz. Gli iraniani denunciano la morte di decine di civili, mentre gli irakeni affermano di avere colpito soltanto installazioni militari della città.



TEHERAN — Il presidente iraniano Bani Sadr durante la visita al fronte



Drammatico rimpatrio degli italiani

Trecento bloccati alla frontiera tra Irak e Giordania in attesa del visto — Nessuno è riuscito finora a lasciare l'Iran — « Situazione sotto controllo »: così la conferenza stampa della Farnesina

ROMA — Fuggono dall'Irak, da una Baghdad bombardata e ormai in piena atmosfera di guerra, con uffici e ministeri chiusi e le strade patugliate: 37 europei sono arrivati ieri ad Amman, sfiniti dopo un viaggio di 20 ore nel deserto, e a fatica hanno trovato alloggio negli alberghi della capitale giordana, ormai stracolmi di profughi. Tra 37 tedeschi, inglesi, americani, svedesi) non vi sono italiani, ma è comprensibile l'ansia e la preoccupazione per i nostri connazionali — lavoratori, tecnici e loro familiari — rimasti nei due paesi in guerra.

Di loro giungono notizie frammentarie, ma sufficientemente eloquenti ad illustrare una situazione drammatica. Trecento — lo si è appreso ieri sera dalla Farnesina — sono bloccati a Rutbah, l'ultima località irakena prima della frontiera, con la Giordania, insieme a un migliaio di europei, tutti provenienti da un gruppo di familiari di dipendenti ENI (72 tra donne e uomini) è giunto ieri a

Fiumicino, proveniente da Amman: un altro gruppo aspetta la partenza al confine tra Irak e Giordania. Dalla società Condotte del gruppo Italtel, (IRI) viene confermata la notizia della requisizione, da parte delle autorità irachene, del cantiere Italtelcontractor di Bandar Abbas, per essere utilizzato a fini bellici: è il caso bloccato di 190 lavoratori italiani (129 dipendenti e 60 familiari). Diciassette dipendenti della CMC di Ravenna e quaranta della Cogefar di Milano sono anch'essi bloccati in Irak, dove, dislocati in vari cantieri — ad Ahaz Isfahan e Kermandan — operano nel settore dell'ingegneria civile: e proprio uno di questi cantieri, Ahaz, è stato bombardato dall'aviazione irakena qualche giorno fa. Silenzio totale sulla eventuale data del loro rimpatrio: le due aziende tacciono prudentemente, limitandosi ad assicurare di essere costantemente in contatto con il ministero degli Esteri e di operare per affrettare il più possibile il rientro dei dipen-

denti. Sul conto dei quali si danno comunque notizie rassicuranti: stanno bene, alloggiati in hotel Koroush di Isfahan e parte all'Hayat di Teheran. Tutti in salvo anche i marittimi delle navi « Golfo di Palermo » e « Camerone » bloccate nel Golfo Persico.

In corso contratti per circa 4 mila miliardi, senza contare quelli minori delle aziende private: « è solo una parte di questi impianti sono coperti da assicurazione ». Questo il punto dolente. Le aziende cercano disperatamente di correre ai ripari. Insomma, chi paga? Qualcuno viene già avanti coi conti: se ad esempio per colpa della guerra venisse interrotto il porto che la società Condotte d'acqua, per conto dell'Iri, sta costruendo a Bandar Abbas, il crack sarebbe di 500 miliardi e più. Ed è solo un esempio.

Evacuato il Kuzestan

Quello che si sa di sicuro, è che dei nostri connazionali bloccati in Irak, nessuno ha potuto finora tornare in patria: gli aeroporti sono chiusi e le aziende lamentano gravi danni ai terminali e grosse difficoltà di accesso ai punti di carico. « Ma tutti gli italiani che lavoravano nella zona calda del Kuzestan sono stati evacuati e trasferiti a Teheran, tranne alcuni tecnici rimasti a presidiare i cantieri » e quanto a Bandar Abbas « i lavori proseguono: queste informazioni sono ufficiali e provengono direttamente dalla Farnesina dove, ieri, il sottosegretario Della Briotta ha tenuto una conferenza stampa appunto sulla situazione dei nostri connazionali in Irak e Iran.

« In questa atmosfera di tranquilla attesa (e il conflitto potrebbe anche risolversi rapidamente, almeno sperabilmente », l'argomento, liquidato la questione della sicurezza delle persone, è passato subito al dato economico, un versante questo che dà idio, più di ogni altro, a grossi interrogativi. I nostri interessi in Irak, infatti, sono in parte in Irak dove la nostra presenza industriale è limitata, è fortissimo l'export di petrolio (5 milioni di tonnellate nei soli ultimi tre mesi di quest'anno); mentre in Iran le sole grandi aziende pubbliche (Iri, Eni, Ifim) hanno

in corso contratti per circa 4 mila miliardi, senza contare quelli minori delle aziende private: « è solo una parte di questi impianti sono coperti da assicurazione ». Questo il punto dolente. Le aziende cercano disperatamente di correre ai ripari. Insomma, chi paga? Qualcuno viene già avanti coi conti: se ad esempio per colpa della guerra venisse interrotto il porto che la società Condotte d'acqua, per conto dell'Iri, sta costruendo a Bandar Abbas, il crack sarebbe di 500 miliardi e più. Ed è solo un esempio.

I danni per le imprese

« Si capisce, quindi, che le imprese vadano coi piedi di piombo, prima di piantare tutto; e il ministero, dal canto suo, dopo averne verificato le assicurazioni (e faremo tutto il possibile per tutelare i nostri impianti) alza le mani. Valgono i contratti che le aziende hanno stipulato coi governi dei due paesi — ha precisato — è poiché tutti i contratti da che mondo è mondo contengono la provvidenziale clausola della « forza maggiore », ecco che anche il « rischio di guerra » è coperto completamente.

Tutto regolare, nel lucente salone della Farnesina. All'ultima ora si è appreso tuttavia che il sottosegretario Della Briotta ha convocato l'ambasciatore irakeno a Roma « per lamentare la lentezza con la quale vengono rilasciati i visti di uscita ai cittadini italiani che intendono rimpatriare ».

Maria R. Calderoni

Replica della « Pravda »: « inammissibile » qualsiasi interferenza

MOSCA — Un avvertimento è stato rivolto dall'URSS agli Stati Uniti in merito all'interferenza nel conflitto in corso nel Golfo Persico « è inammissibile ». In un articolo firmato da Yuri Glukov e ripreso dalla Tass, si afferma che il governo di Washington ha incaricato il Pentagono di preparare un piano di impiego di armi nucleari nel Medio Oriente, mentre tenta, al tempo stesso, di trascinare gli alleati della NATO nell'avventura in preparazione intimidendoli con la prospettiva di una scarsità di petrolio.

« I dirigenti americani — dice il giornale — parlano di non ingerenza e di mantenimento di una rigorosa neutralità. In realtà il Pentagono

non conta di volgere a proprio vantaggio il nuovo focolaio di tensione e di servirsi dei propri interessi egemonici in questa regione strategica importante ». La Pravda afferma quindi che gli Stati Uniti stanno concentrando una grossa forza navale nella zona del conflitto.

« Qualsiasi interferenza nel conflitto fra Irak e Iran è inammissibile », dice la Pravda. « Nel risolverlo debbono prevalere prudenza e realismo. Le divergenze dovranno essere sanate pacificamente.

Un patto di sicurezza fra l'URSS e la Siria: l'8 ottobre la firma

PARIGI — I governi della Unione Sovietica e della Siria firmeranno prossimamente un trattato di mutua difesa. L'annuncio è stato dato dal ministro siriano delle informazioni Ahmed Iskandar, il quale ha concesso una intervista al settimanale in lingua araba « Al Mustakbal » che si pubblica a Parigi. Stando alle dichiarazioni del ministro, il trattato sarà firmato a Mosca l'8 ottobre prossimo, durante una visita del presidente siriano Hafez Assad nella capitale sovietica.

Ahmed Iskandar ha dichiarato che si tratterà di un trattato di sicurezza, in base al quale il governo dell'URSS fornirà alla Siria un aiuto militare comprendente anche, in caso di necessità, l'invio di truppe. Il ministro ha aggiun-

to: « Questo trattato, completamente diverso da quelli conclusi dall'Unione Sovietica con altri paesi arabi, è la risposta adeguata ai piani dei firmatari di Camp David (il presidente degli Stati Uniti e il presidente israeliano) di separati firmati dall'Egitto con Israele a Camp David, negli Stati Uniti, sotto gli auspici del presidente Carter. Noi riteniamo — ha proseguito — il ministro delle informazioni siriano — che l'equilibrio strategico fra Israele e i paesi arabi potrà essere ristabilito soltanto dopo l'instaurazione di un equilibrio fra le due grandi potenze nella regione ».

Un dispaccio da Damasco ha reso noto intanto che nella capitale siriana Hafez Assad ha ricevuto il presidente della Yemen del sud Ali Nasir Muhammad. I due dirigenti hanno discusso problemi relativi alla situazione in Medio Oriente. Prima di partire l'ospite ha detto di essersi trovato d'accordo con Assad nel respingere la creazione di basi militari in Egitto, Somalia e Oman e nella necessità di predisporre una serie di misure per contrastare i piani americani nella regione.

Sadat auspica un colpo di stato anti-Khomeini: rabbuffo di Washington

WASHINGTON — Reazione negativa del Dipartimento di Stato a una sortita del presidente egiziano Sadat, che ha suggerito all'esercito iraniano di effettuare un colpo di Stato e di rovesciare Khomeini. Washington ha reagito con un rabbuffo a Sadat: « Noi siamo contrari al rovesciamento di qualsiasi governo per mezzo della violenza, compreso il regime di Khomeini » ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato Jack Cannon e il presidente Sadat lo sa ».

Le tesi di Sadat erano apparse giovedì sui giornali della catena Hearst. Secondo il presidente egiziano il conflitto attuale sarebbe un'occasione ottima per i militari iraniani per rovesciare il re-

gime « irresponsabile » di Khomeini. Secondo Sadat un colpo di Stato analogo a quello attuato di recente dai generali turchi sarebbe ben accolto da tutti gli Stati del Golfo. Il rischio è di un tentativo di bruciare sotto i piedi » da quando il rapporto di forze in Medio Oriente è stato sconvolto dalla caduta dello scia.

Parlando dell'Irak, Sadat ha poi affermato che il regime di Baghdad si propone di diventare con l'aiuto dell'Arabia Saudita, la grande potenza del Medio Oriente, al posto dell'Egitto: « Vogliam noi dimostrare che controlliamo il Golfo e che sono la nuova potenza che ha sostituito l'Iran dello scia ».

Paesi arabi e Cuba si adoperano perché la guerra finisca

DAMASCO — Continua, intensa, l'attività diplomatica tesa ad una mediazione che possa portare, nei tempi più brevi possibili, alla cessazione delle ostilità fra Irak ed Irak.

ha ricevuto anche il ministro degli Esteri di Cuba, Isidoro Malmeria, latore di un messaggio personale di Fidel Castro, che attualmente è anche presidente di turno del movimento dei paesi non allineati.

Si è appreso, inoltre, che l'Ente del Kuwait, Jaber Al-Ahmed, ha avuto una discussione telefonica con il presidente dell'Irak, in merito ad una eventuale riunione urgente dei dirigenti dei paesi arabi e islamici « per trovare una soluzione capace di far cessare le ostilità ».

In Turchia il comandante in capo della Nato

ANKARA — Il generale Bernard Rogers, comandante in capo delle forze della Nato, è giunto in Turchia, dove ha

adattato alle manovre « Hawk Express 80 », che si svolgono nella Tracia turca e proseguiranno sino al 29

Il Parlamento di Teheran discute sugli ostaggi?

NEW YORK — Il ministro degli Esteri iraniano uscente, Sadegh Ghotbadeh, ha affermato che la sorte degli ostaggi americani è attualmente discussa al Parlamento iraniano, nonostante il conflitto con l'Irak.

In un'intervista concessa per telefono da Teheran alla rete di radio americana « ABC », Ghotbadeh ha precisato: « Speriamo di giungere presto ad una soluzione concorde e giusta ». Tale dichiarazione sembra tuttavia in contraddizione con l'annuncio, fatto martedì

di scorso dal parlamento a Teheran, di un « congelamento » della questione degli ostaggi. Altrettanto contraddittoria la dichiarazione dell'avvocato Hossein Ali Montazeri, secondo il quale la guerra con l'Irak ritarderà la soluzione del problema degli ostaggi americani detenuti in Irak. L'avvocato, riferisce radio Teheran ascoltata a Vienna, ha detto che « questa guerra ispirata dagli americani avrà effetti negativi » e il problema degli ostaggi non verrà risolto nel prossimo futuro ».

Secondo gli osservatori del Pentagono, l'Irak avrebbe la intenzione di condurre una guerra breve ed intensa allo scopo di entrare in totale possesso del fiume Shatt El Arab, che sfocia nel Golfo, e di alcune zone più a nord lungo il confine con l'Iran. Un obiettivo secondario sarebbe di costringere l'Iran a restituire agli Emirati arabi emiri piccole isole, occupate dalla scia nel 1971, che si trovano all'estremità meridionale del Golfo nella striscia di Hormuz. La spinta irachena, suggeriscono gli analisti americani, avrebbe solo lo scopo di fornire al governo di Baghdad una zona « cuscinetto » con cui trattare in occasione di un'eventuale mediazione tra i due paesi.

Alcuni esperti militari e diplomatici appaiono a quest'obiettivo territoriale tro-

rebbe anche il rischio di provocare gli iraniani a chiudere lo stretto di Hormuz, attraverso il quale passa gran parte del petrolio destinato ai paesi occidentali. Gli stessi americani esprimono soddisfazione per la posizione finora assunta da Teheran sul traffico di petrolio nello stretto. Anche se la acque irachene, e cioè gran parte dello stretto, sono state dichiarate « zona di guerra », le navi iraniane non hanno interrotto il passaggio delle navi destina-

te ai porti petroliferi del Golfo, tranne quelli iracheni. Gli Stati Uniti puntano sul mantenimento di questa posizione di riguardo da parte degli iraniani e sulla rapida conclusione delle ostilità al fine di assicurare un continuo flusso di petrolio dal Golfo e, non secondariamente, di evitare la necessità di proseguire sulla strada estremamente pericolosa verso una qualche forma di intervento diretto da parte dei paesi che dipendono dal petrolio del Golfo.

Gli analisti americani, in base ai loro accertamenti dell'ultimo anno, ritengono che l'alternativa strategica e militare dei due paesi, sono piuttosto ottimisti sulla conclusione rapida della guerra. Mentre non avrebbero scoperto segni di un susseguito rafforzamento di nuove armi all'Irak da parte dell'Unione Sovietica, le stesse fonti americane affermano che l'arsenale iracheno, composto da armi francesi e soprattutto sovietiche, continua ad essere rifornito di pezzi di ricambio e di munizioni. Tutti gli specialisti cinesi nella stampa americana sostengono che l'Irak ha un netto vantaggio sull'Iran dal punto di vista finanziario e che è quindi in grado di sopportare l'interruzione delle sue esportazioni di petrolio come della guerra.

Carter incontra il presidente pakistano Zia

ISLAMABAD — Il ministro degli Esteri di Islamabad ha annunciato che il presidente pakistano generale Zia Ul Haq si incontrerà con il presidente Carter a Washington il 3 ottobre prossimo.

Il presidente del Pakistan si recherà negli Usa per tenere un discorso all'assemblea generale dell'Onu in concomitanza dei paesi musulmani e si incontrerà anche con il segretario generale dell'Onu Waldhaime. Durante il viaggio verso New York, il presidente pakistano farà tappa a Parigi per un incontro con il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing.

Le autorità finanziarie dell'Irak rispetto all'Iran è rafforzata dalla sua superiorità militare, affermano gli analisti americani. Praticamente l'intero arsenale irakeno, soprattutto l'aeronautica, è di fabbricazione americana, risalendo ai tempi dello scia. Ma le purghe delle forze armate effettuate dall'ayatollah, hanno lasciato gran parte di questi aerei modernissimi (F4, F5 e F14) senza piloti. L'armamento americano dopo la presa degli ostaggi, può, ha messo fuori servizio oltre la metà degli aerei per mancanza di pezzi di ricambio. I risultati di questa inferiorità militare iraniana si vedono ora sul campo di battaglia. Secondo gli esperti del Pentagono, saranno cruciali i prossimi tre o quattro giorni.

Mary Oneri

Small advertisement box with text and a logo, possibly for a newspaper or publication.